

# I cattolici e la politica

Intervista di Franco Bianchi  
a don Alberto Franzini

**Parrocchia Santo Stefano  
Casalmaggiore 2001**

**24**

*Il disagio di tanti cittadini, cattolici e non, di fronte alla politica e di fronte alle prossime scadenze elettorali, non ha bisogno di smentite.*

*Soprattutto per chi si riconosce nella tradizione del cattolicesimo sociale – che vanta una lunga storia di iniziative, di personaggi significativi, di elaborazioni di*

*pensiero, di impegno politico, di radicamento popolare nella visione cristiana della vita – il disagio diventa ancor più forte. Dopo la scomparsa della Democrazia Cristiana – nata nell'immediato dopoguerra sulle radici della precedente esperienza politica di don Sturzo, fondatore del Partito Popolare, un partito laico di ispirazione cristiana, che ha introdotto a pieno titolo i cattolici nella vita pubblica italiana – i cittadini cattolici si sono ritrovati senza una casa comune e si sono dispersi in diverse formazioni partitiche.*

*Se la scomparsa di un partito fa parte delle vicende della storia, questo non significa che il mondo di valori ai quali i cattolici ispirano la loro vita e la loro azione abbia perduto di importanza, non solo sul piano della testimonianza personale, ma anche su quello sociale e politico. Il messaggio del Vangelo, da sempre, non è mai stato chiuso e non può rimanere chiuso nel privato delle coscienze.*

*Ma come dare rilevanza pubblica a questo messaggio nella situazione attuale, caratterizzata da una cultura secolarizzata e dalla dispersione dei cattolici in diverse formazioni partitiche?*

*Su questi e su altri interrogativi è nato un colloquio con il nostro parroco, don Alberto Franzini, che è stato anche per qualche tempo responsabile pastorale diocesano del mondo politico e amministrativo.*

*Le sue rimangono – come mi ha sottolineato – riflessioni personali, fatte liberamente a voce alta: senza la pretesa che siano condivise da tutti, ma sulle quali non è possibile, credo, rimanere indifferenti.*

*C'è da augurarsi che, fra cristiani che condividono la stessa fede, si torni a parlare con passione almeno dei contenuti essenziali sui quali l'azione politica dei cattolici non può non tentare di trovare una qualche forma di consenso - a partire dalle realtà locali fino alle sedi politiche più alte -, senza entrare nel merito delle metodologie.*

*Credo che le riflessioni di don Alberto possano essere di una qualche utilità per ricominciare ad interessarci della nostra società, e soprattutto di alcuni temi fondamentali, sui quali come cittadini cattolici abbiamo qualcosa di significativo da dire e da testimoniare, in sincero dialogo con tutti.*

*Franco Bianchi  
membro del Consiglio Pastorale Parrocchiale*

*Casalmaggiore, 28 febbraio 2001  
Mercoledì delle Ceneri*

società, che è la famiglia. E sulla difesa e promozione della famiglia, quale è delineata espressamente nella stessa Costituzione italiana, si devono concentrare le energie di tutti i cattolici, e di tutti i cittadini di buon senso, perché la famiglia, fondata sul matrimonio e aperta alla vita, non è un patrimonio solo dei cattolici, ma dell'intera società civile”.

**Come comportarsi di fronte al bipolarismo attuale, che scontenta proprio non pochi cittadini cattolici, un tempo collocati al centro dello schieramento politico?**

“Tanti cittadini, cattolici e non, certamente trovano stretto l'attuale assetto imposto dalla legge elettorale. Tant'è che oggi torna il tentativo di riproporre il sistema proporzionale, ritenuto da tanti più rispettoso della nostra tradizione italiana, composta da una certa pluralità di identità culturali e politiche. Il giudizio stesso sull'attuale bipolarismo non può non tener conto del fatto che la desiderata semplificazione dell'assetto politico non solo non è avvenuta, ma ha avviato un processo - che appare inarrestabile - di frammentazione continua dei partiti, che rende sempre più difficile, una volta finita la competizione elettorale che obbliga al compattamento, il tempo normale della governabilità, tempo nel quale ogni partito riprende la propria strada e la propria iniziativa.

Mi pare di capire che da una parte predomina una visione statalista dei rapporti sociali. In questa concezione, lo stato, più che recepire e regolare in forma politica le autonome espressioni della società, tende esso stesso a produrre il tipo di socialità desiderato. E così nasce e prospera l'idea che la rigenerazione della nostra società dipenda sostanzialmente dalle (pur necessarie) riforme istituzionali, finora mai attuate a causa della frammentazione del sistema politico.

Nell'altro polo si sostiene, almeno nei programmi, una concezione più liberale della società, con il conseguente snellimento e dimagrimento del peso dello stato nella vita della società civile e nella vita stessa dei cittadini. Con uno slogan fin troppo abusato, si potrebbe dire che la filosofia di fondo di tale concezione è: meno stato, più società.

Il limite del modello statalista sta proprio nel rischio di un'invasione eccessiva dello Stato e quindi la diffusione di una filosofia dirigista che toglie ai cittadini la passione della politica intesa come assunzione delle proprie responsabilità. L'accentuazione della solidarietà a danno della sussidiarietà ha di fatto causato una prassi assistenziale e clientelare che tutti, a parole, denunciano.

Il limite dell'altro modello sta in un liberismo che può degenerare in libertarismo, che favorisce una visione selvaggia dei rapporti sociali, dove prosperano i più forti e dove la logica del mercato può invadere tutti i settori della vita.

**Don Alberto, la sappiamo sensibile alle tematiche sociali e politiche. Tante persone, nella nostra comunità, esprimono disorientamento, disinteresse e forse anche scetticismo nell'attuale stagione politica. Un suo commento...**

“Non è facile, in clima elettorale, esprimere pacate riflessioni in questo campo, senza che esse si prestino a strumentalizzazioni di parte. Oggi prendiamo atto che la presenza dei cattolici, finita la stagione della Democrazia Cristiana – che ha avuto grandi meriti nella storia della nostra fragile democrazia negli ultimi decenni, insieme ad elementi di corruzione che erano e forse sono ancora presenti comunque anche in altre formazioni partitiche – si è frantumata in diversi movimenti e partiti, e dunque nessuno più è abilitato a pretenderne la rappresentanza e tanto meno il monopolio. Detto questo, il problema vero è che non solo è venuta meno l'unità politico-partitica dei cattolici, ma è venuta meno la visibilità stessa di una presenza e di una cultura, quella di ispirazione cristiano-cattolica, che non è scomparsa nel nostro Paese: più semplicemente e più drammaticamente, tale presenza stenta a rendersi visibile, perché la cultura dominante è afferrata dal morbo del nichilismo, del cinismo e della indifferenza. Predomina la simpatia verso un modello postilluministico della vita e della persona umana, che fa leva su una dimensione individualistica, economicistica e secolaristica dell'esistenza umana. Questa cultura è ampiamente dominante, ad es., nei programmi televisivi e negli editoriali dei maggiori quotidiani italiani. Io penso che i cristiani, in Italia, siano chiamati a contrastare tale cultura, che disgrega le coscienze non solo giovanili e finisce per scardinare l'ossatura fondamentale della

Semplificando molto, si tratta dei due modelli che prevalgono anche in Europa: il modello delle socialdemocrazie, a tendenza più statalista, e il modello centrista e popolare, a tendenza più liberale”.

### **Ma i cattolici dove è più opportuno che si schierino?**

“Entrambi gli schieramenti, oltre al terzo appena nato, vedono la presenza di cittadini cattolici. I quali però sono chiamati, in qualunque formazione politica, a rimanere tali. E non è facile, data la cultura dominante, come ricordavo prima. Ma sui grandi temi della società i cattolici, invece che andare a rimorchio delle forze egemoni col rischio di esserne risucchiati, perché non possono e non devono ritrovare una presenza più decisamente unita e coerente, come ricordava il Papa, già nel 1994, nella Lettera ai Vescovi italiani sulle responsabilità dei cattolici nella vita pubblica? Anche per il motivo che i grandi esponenti della cultura laicista – come rilevava Giuseppe De Rita qualche settimana fa – hanno espresso un imperativo esplicito ai cattolici a rientrare nella sfera intima della fede, rinunciando a prendere posizione sui grandi problemi della collettività, che dovrebbero tornare sotto il dominio anche etico del potere politico e statale. Come se i cattolici non pagassero le tasse come tutti gli altri cittadini e come se per i cattolici non valesse l’art. 21 della nostra Costituzione (per intenderci, quello che riconosce a tutti il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione)”.

### **E quali sarebbero, secondo Lei, i grandi temi che dovrebbero vedere una presenza unitaria dei cattolici?**

“Mi limito a quattro grandi temi. Anzitutto il tema della *vita*. Tutti riconoscono il diritto naturale alla vita, ma poi si riscontrano diversità di posizioni nella tutela di questo diritto. C’è chi lo considera inviolabile dal concepimento fino al suo naturale tramonto. E c’è chi lo relativizza, al punto da approvare aborto ed eutanasia. E’ recente anche il dibattito sulla clonazione degli embrioni per ricavarne cellule staminali, come se l’embrione fosse un oggetto, da usare strumentalmente, e non un soggetto da rispettare e da tutelare. C’è la questione sulla fecondazione assistita: c’è chi la vuole solo omologa, ossia possibile all’interno della coppia sposata, e chi anche eterologa. Recentissimo è il dibattito sulla “pillola del giorno dopo”, che perfino autorevoli personalità di governo hanno dichiarato essere un semplice contraccettivo, mentre in realtà si tratta di un prodotto abortivo. Ci troviamo di fronte a posizioni legislative e culturali diverse, sulle quali non si può far finta di niente.

Altro tema fondamentale: la *famiglia*. Si tratta di una società naturale fondata sul matrimonio, come sostiene anche la nostra Costituzione. La storia dei popoli e

il diritto naturale hanno portato a questa concezione, sulla quale si radica anche l’insegnamento autorevole della Chiesa. Anche in Italia - come è accaduto già in Germania dove il Parlamento ha approvato una legge che riconosce una certa parità anche alle unioni di fatto, e come è accaduto in Olanda, dove il Senato ha già approvato la legge che consente anche un matrimonio tra persone dello stesso sesso con la facoltà di adottare bambini olandesi – si fanno strada concezioni che stravolgono profondamente non solo la concezione cristiana (che ha a disposizione anche altre strade per manifestare la sua presenza), ma il diritto naturale e il tessuto sociale delle nostre comunità e che i cattolici, insieme ad altri cittadini che condividano comunque la distinzione, da proteggere legislativamente, fra unioni matrimoniali e unioni di fatto o omosessuali, non possono avallare, né culturalmente, né politicamente.

Un terzo tema riguarda la *libertà di educazione*. Anche questo è un diritto naturale che spetta nativamente alla famiglia, come riconosce anche la nostra Costituzione e la maggioranza delle Costituzioni delle democrazie vigenti. Un Paese civile deve rendere possibile l’esercizio di questo diritto. Lo Stato deve garantire l’istruzione a tutti: ma non sta scritto da nessuna parte e non succede in nessuna autentica democrazia che lo stato debba essere l’unico gestore dell’istruzione e dell’educazione dei giovani. Solo nei regimi totalitari la scuola è gestita e controllata dal potere politico. I figli non sono di proprietà statale. Sono i genitori che hanno la titolarità di “mantenere, istruire ed educare i figli”, come recita l’art. 30 della nostra Costituzione. Lo Stato è chiamato a rendere effettivo tale diritto, non ad ostacolarlo.

Un quarto e ultimo tema riguarda il *principio di sussidiarietà*, caro alla dottrina sociale della Chiesa, insieme a quello di solidarietà. Senza i principi di sussidiarietà-solidarietà – che affidano ai corpi intermedi il compito di venir incontro ai propri bisogni fin dove questo è possibile e all’autorità superiore il compito di favorire tali richieste e di tutelare i più deboli – una società è destinata a svigorirsi, ad abbandonarsi ad un soporifero qualunque, perché viene ostacolata nello sprigionare tutte le proprie potenzialità e nell’attivare tutte le proprie responsabilità, affidandosi alla logica deleteria, perché deresponsabilizzante, della delega. Lo Stato, e l’intero apparato amministrativo fino all’ente municipale, è chiamato ad essere sussidiario alla società, non viceversa.

Ecco, questi sono alcuni dei grandi temi sui quali i cattolici possono e devono ritrovare una qualche forma unita di presenza: non solo culturalmente e socialmente, ma anche politicamente, anche nel Parlamento, quando fosse necessario. I credenti cattolici non possono essere equidistanti tra concezioni e prassi così profondamente diverse. Non possono, su questi temi, obbedire solo a

logiche di schieramento e di governabilità, e neppure possono scegliere una sorta di celestiale neutralità, ma devono ritrovare il coraggio, anche se appartenenti a schieramenti diversi, di condurre insieme una lotta politica, anche a costo di rompere alleanze di governo. Non dimentichiamo che si sono fatti cadere molti governi in Italia, per motivazioni molto più effimere e molto più mercantilistiche”.

#### **Ci sono altri possibili temi, secondo lei?**

“Certamente. Il tema della liberalizzazione o meno della droga, una corretta e seria impostazione del problema migratorio, il rapporto pubblico-privato, il ruolo prioritario della società civile e delle sue funzioni sociali intermedie nei confronti della comunità politica, i rapporti scienza-etica-politica nelle nuove biotecnologie, le conseguenze della globalizzazione, il senso delle autonomie in uno Stato che fa parte dell’Unione Europea...Le sfide sono tante. A tali sfide bisogna prepararsi, anche studiando seriamente i problemi, senza l’affanno di un puro ritorno elettorale”.

#### **E da dove partire o ripartire per ritrovare una visibilità di presenza da parte dei cattolici?**

“Ci sono diversi livelli. Anzitutto è necessario combattere una pericolosa afasia, ritornando con passione ad estrarre dagli immensi tesori della dottrina sociale cristiana quegli orientamenti fondamentali che poi dovranno trovare risposte operative, programmatiche e anche legislative. Io credo che i cattolici non debbano aver vergogna a recuperare le loro radici religiose e a mostrare la dignità culturale della loro ispirazione e della loro storia, che si è concretizzata in quel movimento cattolico che dai tempi della *Rerum Novarum* di Leone XIII, all’ Opera dei Congressi, ai “liberi e forti” di don Sturzo, alla resistenza al fascismo arriva fino alla Democrazia Cristiana di De Gasperi e agli ultimi decenni che hanno segnato la nostra vita democratica.

Un secondo livello è il recupero di una passione e anche, perché no?, di un antagonismo che è il sale di ogni autentica democrazia, che non ha certo vita lunga ove regnassero rassegnate omologazioni e imperasse la delegittimazione aprioristica dell’avversario politico. Quell’antagonismo che fino a pochi anni fa induceva a serrare le fila contro i totalitarismi atei oggi è chiamato a permanere – in modo leale e democraticamente espresso – contro un pericolo ancora più subdolo, quello del radicalismo laicista, che contrasta principi, valori e istituzioni che hanno costruito la nostra civiltà occidentale e la nostra storia italiana. La nostra democrazia ha tutto da guadagnare da una ripresa, aggiornata, delle identità culturali che l’hanno fatta nascere e crescere. Ha tutto da perdere dal monopensiero verso il quale si sta incamminando”.

#### **Un’ultima domanda: è retorico domandarsi ancora una volta che cosa è la “politica”? E perché impegnarsi in politica? E perché mai la Chiesa si interessa di politica?**

“La politica deriva dalla natura sociale della persona umana. La parola stessa – “polis”, città, - ci dice che la politica ha a che fare con il governo della “cosa pubblica”. Nessuno è solo su questa terra. L’uomo nasce, cresce e si sviluppa grazie agli altri. La politica, allora, è quell’insieme di attività e di impegni che si rivela necessario per organizzare la vita sociale e per orientarla al bene comune, ossia al bene di tutti e di ciascuno. Le modalità concrete di esercizio dell’attività politica possono variare con il variare delle circostanze storiche. La determinazione dei regimi o dei modelli politici e la scelta dei governanti vanno lasciate alla libera decisione dei cittadini.

E’ ovvio che nessuna persona può esentarsi dall’impegno politico, inteso come apporto di tutti e di ciascuno alla “casa comune” in cui tutti abitiamo. Anche se poi la classe dirigente costituisce di fatto una minoranza, le responsabilità vanno esercitate da parte di tutti, nei livelli e nei ruoli che ciascuno riveste nella vita: in famiglia, nel lavoro e nella professione, nella scuola e nella sanità, nel sindacato e nell’impresa...

E’ anche ovvio, a questo punto, che la Chiesa – intesa non riduttivamente come gerarchia, ma come comunità di cristiani, che sono anche e indivisibilmente cittadini di questo mondo, anche se in tensione salutare verso il regno di Dio – non può disinteressarsi della politica, così come non può disinteressarsi di nessun campo e di nessuna dimensione dell’esistenza umana. Il cristiano ha in dono da Dio una certa visione della persona umana, della sua dignità, della sua stessa socialità, visione che non può tenere chiusa nell’intimità della fede e della coscienza. Non dimentichiamo quel che diceva Paolo VI: la politica è una delle forme più alte di carità, ossia di testimonianza cristiana e di gratuità, una delle scelte più coraggiose – a fronte di una cultura oggi viziata dal soggettivismo narcisistico e dall’intimismo borghese - a servizio del bene comune e della persona umana. Oggi forse l’abbiamo dimenticato. La politica è diventata una giungla, dove tanti corrono solo per l’accaparramento di posti e per il mantenimento o lo scambio delle poltrone. Non ci si lamenta poi che i giovani sono lontani dalla politica”.

